

Domenica 2 dicembre 2018, Milano Valdese

1^ Domenica di Avvento Predicazione del pastore Italo Pons

Luca 1, 67-79 (Cantico di Zaccaria)

Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo: «Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo, e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo, come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti; uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano. Egli usa così misericordia verso i nostri padri e si ricorda del suo santo patto, del giuramento che fece ad Abraamo nostro padre, di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura, in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro peccati, grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio; per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace». Or il bambino cresceva e si fortificava nello spirito; e stette nei deserti fino al giorno in cui doveva manifestarsi a Israele.

Cara comunità,

le parole che abbiamo udito si sono come depositate nel fondo della memoria di chi le ha pronunciate. Pur conosciute, hanno ri-atteso una gestazione di nove mesi: il tempo di una gravidanza. Perché le parole, per essere gravide di vita, colme di speranza, ripiene di verità, vengono al mondo come una creatura che deve attendere nel ventre della mamma di vedere la luce. Le parole di verità, di speranza e di vita, ogni volta sono rese tali dalla voce dello Spirito che infonde in loro antichi significati, resi nuovi da una nuova grammatica, capace di rispondere alle nostre domande che anelano alla vita, alla speranza, alla verità.

Breve, quanto essenziale, sintesi di una storia che il messaggero di Dio ha rimesso in moto. Possiamo identificarlo in un Salmo profetico, un cantico di lode che richiama le antiche tradizioni bibliche? In ogni caso l'essenziale è espresso in soli tre verbi: visitare, liberare, suscitare una forza di salvezza.

Ci sono avvenimenti che all'improvviso investono una pia, quanto giusta famiglia, scrupolosa nell'osservare i divini comandamenti. Elisabetta (discendente di Aronne) e Zaccaria (di un ordine che celebra le funzioni al Tempio a Gerusalemme) avrebbero potuto accontentarsi di ciò che avevano: la pienezza degli anni e una posizione di rilievo; certo, per la loro tradizione non è poca cosa non avere una discendenza e sentirne la mancanza.

Storia, questa, che si ripete infinite volte nella Bibbia: la sterilità. Zaccaria e Elisabetta sono dei credenti, ma dei credenti i quali, guarda caso, forse come noi non sono risparmiati dalla solitudine, dallo scoraggiamento, dalla sofferenza, da tante domande, insomma, come quelle che ci affliggono e sembrano non ricevere mai risposte adeguate.

Zaccaria ed Elisabetta sono investiti di una novità: lei attende un figlio. Zaccaria lo apprende da un messaggero di Dio mentre è nel pieno delle sue funzioni cultuali, ovvero mentre celebra un rito. Questo anziano sacerdote resta scosso e frastornato: non solo la notizia arriva all'improvviso, ma è pure bizzarra. Poi ritorna alla normalità delle sue attività nelle contrade della Giudea. Per alcuni mesi marito e moglie portano nel segreto del loro cuore l'inatteso avvenimento che ha sconvolto la loro quotidianità. Ognuno porta la notizia dentro di sé, quasi fosse talmente grande da dover essere custodita nella più stretta intimità.

Il testo dice che Zaccaria viene privato della parola fino al momento in cui la ritrova quando pronuncia il nome del neonato: un nome diverso da quello che ci si aspetta; secondo la tradizione il bimbo dovrebbe portare il nome del padre, quasi a garanzia della continuità della famiglia, ma Elisabetta per prima indica il nome di Giovanni e Zaccaria sostiene questa scelta.

Notate una cosa: *Zaccaria*, il sacerdote che nel suo ruolo si fa garante della tradizione del Tempio, investe nel nuovo e inatteso nome del figlio una coraggiosa novità. E' come se questo nome rappresentasse l'irruzione di una nuova parola di vita, una carica di innovazione i cui effetti sono inediti; è davvero come se in questo nome si condensasse una forza generatrice di vita, di speranza e di verità.

Il nome di Giovanni significa "*Dio fa grazia*". Annuncia l'irruzione della Parola di Dio nella quotidianità umana, dove modelli e stili di vita si ripetono con monotonia, secondo schemi codificati. Ne abbiamo un esempio anche nelle chiese, in cui ci si muove soprattutto ancorati alle cose concrete e conosciute, anche se forse è giusto e naturale che sia così.

Nell'arco della vita non possiamo permetterci troppi cambiamenti perché ci renderebbero più vulnerabili di quanto già non siamo. Le liturgie, i canti, i gesti ripetuti e conosciuti ci accompagnano e danno un po' di ordine al tempo che scorre inesorabile.

Eppure in questo ordine pur importante delle cose, in quanto portatore di significato e di senso, siamo chiamati a lasciar penetrare una parola di novità che ricrea tutto ciò che rischia di fossilizzarsi in abitudine e che alla lunga potrebbe trasformarsi in apatia. Noi dobbiamo diventare come Zaccaria, che resta afono, privato della parola, fino al momento in cui pronuncia il nome di Giovanni; e da quel momento da sacerdote diventa un profeta della Parola che annuncia il Regno di Dio.

Così noi possiamo ascoltare, ancora una volta, con stupore e raccoglimento, questo canto che si sprigiona dalla bocca del vecchio Zaccaria, come se queste parole fossero state da sempre conservate nel profondo per rinascere come saldatura fra l'antica alleanza e il mondo nuovo che sta per essere inaugurato.

Mi piace pensare a Zaccaria come a un cineasta capace di puntare la sua macchina da presa su diversi tempi della storia remota; come un creatore di scenari antichi, ma anche indefesso archeologo capace di leggere nelle tracce del passato i presagi per un futuro di liberazione per “tutti coloro che giacciono in tenebra e in ombra di morte”.

Osserviamo brevemente questo alfabeto di Dio che ha il suo inizio nella redenzione di Israele e che ora si compie in Gesù; la promessa proclamata dalla bocca dei profeti e attesa con impazienza e fiducia dai padri della fede.

Israele attende la liberazione dai colonizzatori che si arrogano il diritto di dominare sul popolo di Dio. Il popolo tutto combatte con i nemici interni sempre in agguato: le tenebre della conoscenza, i conflitti e le inimicizie. Questi sono gli spazi in cui opera in modo fecondo la predicazione di Giovanni, che chiama alla conversione e preannuncia i tempi escatologici del giudizio divino.

Sentiamo sullo sfondo l'eco della promessa di liberazione dai nemici fatta da Dio ad Abramo, ma anche l'impegno richiesto al popolo eletto di seguire un percorso di santità e di giustizia, premessa alla consacrazione dell'era messianica.

Zaccaria descrive quanto compirà suo figlio Giovanni, profeta di Dio. Non sarà un rivoluzionario e neppure il redentore, ma un riformatore religioso e sociale. E poi l'ultimo sguardo sul Messia, colui che trasforma le ombre di morte in luce. Così si congeda Zaccaria dalla scena del mondo. *Benedetto sia il Signore il Dio di Israele...* concisa quanto mirabile sintesi, ricapitolazione di tutta l'opera e il cammino di salvezza. L'antico si rivela nel nuovo restando fedele alle sue promesse.

Le nostre chiese ricordano oggi la domenica della diaconia; lo fanno da molti anni in questa prima domenica di Avvento. Tra le riflessioni che ci sono state trasmesse (dalla Commissione Sinodale per la Diaconia) c'è un richiamo a un testo che si trova nel libro degli Atti degli Apostoli al capitolo 2, 41-47, quando, descrivendo la prima comunità cristiana e le sue pratiche, si dice che “*godevano del favore di tutto il popolo*” (v.47). Il libro degli Atti sappiamo essere in continuità con il Vangelo di Luca da cui oggi abbiamo tratto il canto di Zaccaria.

“La nostra diaconia non combatte e allevia soltanto un disagio sociale, ma collabora alla costruzione di una società più giusta come anticipazione e pregustazione (celebrazione della Cena del Signore) del Regno di Dio. Una casa di pietre viventi (1 Pietro 2, 1-4) per la costruzione di una nuova società che è come una casa accogliente”.

Se posso azzardare un parallelo tra questi diversi testi direi che lo stesso Luca non privilegia, in questi primi momenti della sua opera, le genealogie dei padri e delle madri di Gesù (come invece avviene in Matteo) per evidenziare i legami nella storia di Dio, ma piuttosto si sofferma sulle figure di Giovanni e di Gesù per sottolineare un altro volto *dell'innovazione* che si manifesta nel Regno che viene. Zaccaria, come abbiamo visto, non aveva creduto subito alla promessa di Dio e per questo venne colpito da mutismo. Questo ci dice che a volte ciò che è straordinario passa attraverso segni sconcertanti, come il forzato silenzio di Zaccaria, che tuttavia prelude ad una benedizione di Dio che salda due epoche, due tempi.

Forse possiamo vedere anche nella diaconia queste potenzialità di costituire un passa-parola che ha per oggetto la cura delle persone per generare una nuova umanità, per superare *l'isolamento, la convivenza tra generazioni e persone diverse tra loro e offre un aiuto al "restauro" della personalità. Una scuola di formazione per il servizio e la soluzione di conflitti; prendendo parte ad un modello attraente può incoraggiare altre persone a cercare la propria strada nella vita.*

Tocca a noi scorgere, in tutto questo, i segni premonitori del Regno che viene.

Amen